

# Mozione presentata da Achille Occhetto per il Partito democratico della sinistra

NOME E SIMBOLO

Si propone che il Partito comunista italiano, al XX Congresso, decida di dar vita a un nuovo partito; che il nome del nuovo partito sia Partito Democratico della Sinistra. Tale nome scaturisce da una grande idea che fissa le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale: l'idea della democrazia come via del socialismo.

Si propone che il nuovo simbolo rappresenti il grande e robusto albero della sinistra, un albero antico che può diventare più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentare, sempre nuove radici. Si propone che alle radici dell'albero sia raffigurato, in evidenza, l'attuale simbolo del Pci con le due bandiere sovrapposte, la falce, il martello e la stella. Il nuovo simbolo vuole, anche in questo modo, raffigurare, accanto agli antichi strumenti del lavoro, che rappresentano la funzione storica del movimento operaio, la dimensione che assume, nell'impegno del nuovo partito, il rapporto con la natura e l'obiettivo di una umanità pacificata con sé e con l'insieme del mondo naturale. Il verde che si unisce al rosso vuole trasmettere un messaggio di vita, di speranza e di lotta per il futuro.

Il nuovo Partito e il nuovo nome si pongono come conclusione coerente di tutta una elaborazione passata, e come inizio di una elaborazione nuova in vista del grande obiettivo del socialismo. La bandiera del nuovo partito sarà, pertanto, la bandiera rossa.

IL NUOVO PARTITO

Il nuovo Partito considera come sua essenziale funzione portare verso nuovi traguardi quel lungo cammino del movimento operaio che, pur attraverso sconfitte ed errori, ha conquistato per le classi lavoratrici non solo migliori condizioni di vita ma una crescita della loro autonomia ideale e politica. Si tratta ora di compiere un salto: umanizzare il lavoro, rappresentarlo in tutte le sue articolazioni ed espressioni, renderlo protagonista di quella riforma profonda, anche intellettuale e morale, di cui la società ha un bisogno vitale in questo passaggio di secolo. Il Pds sarà, dunque, un partito popolare e di massa, democratico e riformatore, un partito che fonda la sua critica alla società capitalista non su astratti modelli ma su una lotta quotidiana volta a superare le disuguaglianze dovute ai rapporti di sfruttamento e di dominio e alla divisione della società in classi e sulla base dei sessi, e a promuovere una effettiva liberazione umana. Il Pds si propone di diventare un partito di donne e uomini che assume le dualità di genere come suo fondamento, richiedendo a ciascuno dei sessi di assumere la propria parzialità, accettare la differenza e il conflitto che ne può derivare, concorrere a definire le regole e le forme che consentano a tale conflitto di essere produttivo di reciproca conoscenza, crescita, libertà.

Il nuovo partito riconosce e valorizza l'autonomia critica che le donne rivolgono all'attuale assetto sociale e alle forme date della politica e si impegna ad affermare nuovi traguardi di emancipazione e liberazione femminile. Esso riconosce le diverse pratiche politiche delle donne, promuove pari opportunità di militanza, di accesso alla direzione politica, operando, così, per la modificazione dei rapporti di potere tra i sessi.

Il nuovo Partito assume il principio del limite della politica. Limite rispetto alla pretesa di rappresentare la coscienza ideale di ogni iscritto; limite dinanzi all'emergere di nuove soggettività, movimenti, organizzazioni nella società civile; limite rispetto alle istituzioni. Il nuovo Partito rompe con logiche burocratiche e separate di apparato, e si apre all'apporto attivo e creativo degli «esterni» e delle competenze. Ma, soprattutto, il nuovo Partito si propone di risvegliare nuova fiducia e divenire punto di riferimento di una nuova generazione, di tutti quei giovani che non si riconoscono nei vecchi modi di fare politica e aspirano a una società più giusta e più libera.

Tutto ciò richiede di andare oltre ogni assetto leaderistico, oligarchico e verticistico. La funzione di direzione deve essere sottoposta a un effettivo e permanente controllo democratico. Controllo democratico e capacità di decisione rapida ed efficiente si integrano a vicenda. Lungi dal configurarsi come un anarchico associarsi di forze prive di un progetto coerente e organico, il nuovo Pds vivrà al suo interno le differenze non come fattore di scissione e frantumazione, ma come momento fecondo e attivo della costruzione dell'unità attraverso un garantito pluralismo interno. Differenze e dissenso sono valori fondanti della democrazia e una moderna forza democratica e riformatrice non può non regolare la propria vita interna che a partire dal loro riconoscimento.

Ciò non attenua l'esigenza di tener fermi, al tempo stesso, principi e pratiche di responsabilità e di solidarietà, senza i quali nessuna comunità organizzata di donne e di uomini sta insieme. Vogliamo dar vita a un partito in cui convivano diverse ispirazioni culturali, e nel quale la libertà-responsabilità di ciascuno sia il principio fondativo in grado di impedire la degenerazione delle correnti. Il partito dovrà essere unitario sul terreno della rappresentanza nelle istituzioni, dell'azione e della direzione politica. E questo implica l'accettazione piena del principio di maggioranza cui corrisponde la possibilità del mutamento delle maggioranze stesse. Il superamento del centralismo democratico rappresenta la più netta discontinuità non solo con la tradizione del comunismo internazionale, ma anche con quella del comunismo italiano.

Il Pds intende, allo stesso tempo, confermare alcuni caratteri dell'esperienza del Pci, che hanno consentito ad esso un profondo radicamento nella società: ci riferiamo, in particolare, al configurarsi del partito come intellettuale collettivo che non si limita a raccogliere domande e bisogni dei cittadini ma li suscita, le organizza, le finalizza, favorendo così la crescita dell'autonomia soggettiva politica dei cittadini; ci riferiamo al carattere di massa del partito, che si propone non solo di rispecchiare ma di dare risposta ai conflitti di una società complessa e che, perciò, ha bisogno di una organizzazione grande, diffusa, tesa a conquistare un nuovo e più ampio radicamento sociale; e, ancora, al carattere

non ideologico del partito cui si può aderire indipendentemente dalle convinzioni filosofiche e religiose e sulla base, invece, delle finalità politiche e dei programmi. È sulla base di questa eredità che il Pds considera le diverse ispirazioni ideali, filosofiche, religiose, nel loro reciproco incontrarsi sul terreno dei programmi, come componenti decisive per la costruzione di una nuova cultura e azione politica. Il nuovo partito fa, dunque, del programma lo strumento essenziale per costruire le alleanze sociali e politiche, e chiaro deve essere, in esso, il rapporto tra idealità fondamentali, valori e programmi.

Il Pds vuole essere un partito che, proprio per riaffermare la propria funzione nazionale e unitaria, supera il modello centralistico a favore di uno decentrato e autonomistico e intende fare della dimensione regionale il nuovo cardine della struttura organizzativa del Partito.

PIATTAFORMA IDEALE E POLITICA DEL PDS

1) La scelta di dar vita al Pds si colloca nel solco della funzione nazionale svolta dai comunisti italiani nella storia del Paese, e rappresenta la sola garanzia che non vada disperso il meglio del suo patrimonio politico e morale. L'identità di un grande partito è infatti tante cose: storia, valori, speranze, simboli, vissuto collettivo. Ma, al fondo, l'identità è la sua funzione storico-politica, la sua capacità di essere protagonista della storia del proprio Paese. Il Pci è stato grande e diverso da ogni altro partito comunista perché, a fronte di altri passaggi della storia, ha dato questa prova. Ed è per tornare a darla che noi ci rimettiamo in discussione.

Finisce una intera fase della storia della Repubblica e si delinea una grave crisi politica e istituzionale. Questa crisi è stata provocata da un sistema di potere che ha alimentato forze illegali e occulte le quali hanno inflitto una ferita profonda allo Stato democratico sorto dalla Resistenza. Una rifondazione democratica dello Stato è ormai necessaria. Le rivelazioni sconvolgenti sul ruolo di strutture segrete nella strategia della tensione e nell'uso del terrorismo rendono acutissimo un bisogno di verità e impongono una piena democratizzazione dello Stato. Decidendo di trasformarci, noi vogliamo dar vita a una forza che sia in grado di fronteggiare la crisi della Repubblica e di dare ad essa una soluzione positiva e innovativa. Intendiamo mettere in moto un processo che spinga tutti i partiti, e, in primo luogo la sinistra, a rinnovarsi profondamente, essendo questa la condizione per costruire realmente una alternativa. In sostanza, trasformiamo noi stessi per rifondare la democrazia italiana.

Nelle condizioni create da mutamenti epocali nella struttura del mondo, il Pds si propone di contribuire alla realizzazione di un diverso ordine internazionale, che sia fondato sul principio della non-violenza, e che garantisca la pace e la reciproca sicurezza; alla unificazione dell'Europa sulla base della sovranità dei suoi popoli; a un nuovo rapporto di solidarietà e di cooperazione fra il Nord e il Sud del mondo, all'estensione della democrazia in ogni ambito e sfera della vita economica, politica e sociale.

Il Pds si colloca nel campo delle forze che in tutta Europa stanno rinnovando i valori e i contenuti del socialismo, e della democrazia. Nasce di qui l'intenzione di aderire all'Internazionale socialista. Noi poniamo tale questione in considerazione della comunanza dei principi da porre a base dell'azione politica: il valore della democrazia politica e pluralismo, i valori di libertà, uguaglianza, così come sono sanciti all'ultimo Congresso dell'Internazionale Socialista. facciamo sulla base dei sei più intensi rapporti politici ratificati in questi anni, in quanto consapevoli della crescente coerenza programmatica tra il nostro partito e le forze della sinistra europea, e perché interessati all'originale ricerca, teorica e pratica, che si sviluppa al loro interno. Il nostro obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo di un processo di profondo rinnovamento della sinistra, al quale debbono concorrere correnti di pensiero politico diverse, socialiste, democratiche, cristiane, liberali, progressiste, e quelle che nascono dal movimento pacifista, femminista, ecologista. Le sfide del terdipendenza, del rapporto Nord-Sud, della unificazione vecchio continente, dello sviluppo sostenibile, della democrazia economica, del superamento della divisione sessuale del lavoro, delineano infatti una nuova del socialismo, profondamente diversa da quelle del passato, nate nelle condizioni del capitalismo, della crescita produttiva, dello sviluppo nazionale e dello stalinismo. Già nel XVIII Congresso d'aveva preso corpo una nuova cultura politica che non derivava dalla continuità, dalla pretesa di esperienza. Rappresentava, invece, una discontinuità con l'imposta dalla necessità di andare in base a un «nuovo modo di pensare» problemi sempre globali. La decisione di dar vita a un nuovo partito è coerente con le idee guida del nostro programma. Non è, quindi, il crollo del socialismo reale all'origine della nostra proposta. Da quando abbiamo battuto il fascismo, i comunisti poterono sviluppare realmente la loro azione, essi sono mai proposti di imitare modelli. Hanno seguito, in una propria via, fondata sulla democrazia e socialismo, una via che non dobbiamo rinnegare. Una storia e una tradizione entrano a far parte di un'altra storia e grandi mutamenti mondiali e compiti nuovi che essi portano a tutte le forze di sinistra a mettere la nostra scelta.

Una sola concezione della politica corrisponde all'attuale stadio di sviluppo della storia e della umanità. quella della democrazia, come mezzo e come fine. Deve sempre più integralmente regolare le relazioni tra gli individui e la loro vita interna. E ciò regolerà anche i paesi arretrati, essendo dimostrata falsa l'idea, da noi ora coltivata, secondo cui i politici e gruppi dirigenti distaccati traevano legittimità dagli interventi di uno sviluppo accelerato. Chi vede nella concezione politica che noi avanziamo lo schio di uno spostamento nel campo del radicalismo la liberaldemocrazia, non compreso che la democrazia è un involucro separato dai interessi e dai conflitti che permangono nella società. Essa non è una statica e immutabile, separata dall'evolversi dei rapporti economici e sociali. Al contrario, è un terreno nel quale gli interessi e i conflitti prendono forma politica, prendendo il livello che Gramsci definiva «economico-corporativo». Le istituzioni democratiche, infatti, anche alla luce della drammatica esperienza dei paesi dell'Est, le uniche quali i soggetti hanno la possibilità di organizzarsi liberamente, forme collettive: sindacati, organizzazioni, movimenti, partiti, conflitto — anche quello di classe — non viene meno, né viene

**Lettera sulla Cosa**  
Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola  
Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio  
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdat. Coordinamento tecnico di Dario Azzellino

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarli, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/404801, telex 613461, fax 06/4453305  
20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64401 - Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 45 dell'Unità di lunedì 19 novembre 1990 - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70  
Fotocomposizione: L'Unità  
Stampa: Editoriale Grafica spa - Via Tiburtina 1089, 00156 Roma - Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano